

Il presidente Uncem Bussone chiede più impegno a Governo e sindaci
L'europarlamentare Panza: «La svolta arriverà con la nuova legge»

Tagli fiscali, servizi e più telelavoro: «Così la montagna conquisterà i giovani»

IL FOCUS

Francesco Dal Mas

«**A** desso, però, ascoltiamoli i giovani, per favore. Facciamoci dire che cosa vogliono per restare in montagna o per ritornarvi». L'appello, soprattutto alla politica e alle istituzioni, è di Marco Bussone, presidente nazionale dell'Uncem, che ieri ha anticipato, a margine del Convegno di **Confindustria Dolomiti** Belluno sui cambiamenti climatici, che cosa dirà oggi, a conclusione dello stesso meeting. E cioè che cosa dirà di ancor più specifico? «Dirò, rivolto questa volta al Governo, che un Decreto lavoro serio, vero, dovrebbe consentire alle aziende montane di accedere subito a un fondo ad hoc montato da Mef e Cassa Depositi e Prestiti. Un fondo per trattenere i giovani (o riportarli) sulle terre alte. E questo, ovviamente, insieme a fiscalità peculiare e differenziata, per famiglie e imprese, cosa che ormai sembra essere un tabù».

L'urgenza è data dal fatto che i cambiamenti del clima – ha precisato il direttore Andrea Ferrazzi – già nei prossimi anni potrebbero riportare tanti «cittadini» sulle terre alte, in fuga dalle temperature troppo alte. Ma la montagna è pronta ad accoglierli? «Ancora no», è stata l'amara constatazione di Confindustria. Il motivo? «Il lavoro non manca, per la verità, torna ad esserci. È multifunzionale, innovativo,

generativo», annota Bussone, «nonostante non sempre le istituzioni siano efficacemente vicine alle imprese che nascono

nelle Alpi. Vi sono contributi a fondo perduto, per le imprese, per ammodernarle, pochi fondi per farle nascere. C'è troppo poco per le start up dell'agricoltura, ad esempio. E su questo serve una riflessione. Per un giovane, trovare la terra e qualche risorsa per partire non è semplice».

Ma le aziende che negli ultimi dieci anni sono nate nelle valli montane del Paese dimostrano che l'innovazione è il giusto valore per agire, come ha rilanciato Bussone. «Quello che manca non è tanto il lavoro, ma è la casa, sono i servizi. I giovani che vogliono metter su famiglia nelle nostre valli ci pensano un attimo e se ne vanno. Constatano che non ci sono asili nido, che le scuole, seppur come pluriclasse, vengono centellinate; che per trovare un pediatra devono fare decine e decine di chilometri, così pure un medico di base. Secondo voi, una coppia di giovani», chiede il pur giovane presidente delle Unioni Montane, «può restare sulle terre alte in queste condizioni? E una coppia di pensionati può prender casa in montagna se non ha l'assistenza vicino a casa?».

Questa mattina, in sede di conclusione del convegno, Bussone spiegherà in modo ancora più compiuto il suo pensiero. Il tema portato da Confindustria è «strategico» secondo Bussone, ma si pone l'urgenza che la politica, il governo, gli stessi sindaci «ascoltino di più chi la montagna dovrà

abitare, i giovani in particolare. E mi pare», afferma, «che quanto all'ascolto reciproco, venendo così spesso in provincia di Belluno, non ne constato a sufficienza tra le principali città e i Comuni, soprattutto quelli della più lontana periferia».

Alla prima sezione dei lavori, ieri pomeriggio, a Palazzo Doglioni, ha portato il proprio contributo anche l'europarlamentare Alessandro Panza, il più stretto collaboratore del ministro Roberto Calderoli per la preparazione della legge sulla montagna. «Se la prospettiva è quella di ripopolare le terre alte, la nuova legge», ha anticipato, «non potrà che favorire l'accesso alla prima casa. In che modo? Con un radicale taglio fiscale per chi la acquista, ma con tutta una serie di riduzioni anche per chi abita la montagna. E viene da fuori per riabitare». Altro capitolo. «Il telelavoro non solo va permesso, ma va incentivato», ha precisato Panza. «Sì, con incentivi, soprattutto per attrarre giovani». Le risorse non ci sono? «Non è vero. Il fondo Montagna l'anno scorso è stato portato a 100 milioni, quest'anno a 200, l'anno prossimo sarà ancora di 200, almeno. E speriamo di crescere».

Quanto al lavoro, il presidente Bussone ammette che da qualche tempo, anche in montagna, c'è la tendenza, da parte dei giovani, a fare più lavori diversi, durante l'anno. Bisognerà tenere conto di questa evoluzione «C'è meno empirismo oggi nelle imprese rispetto a qualche decennio fa, ci sono molti più laureati, an-

che in rifugi alpini, ristoranti e tra i campi e le foreste. Sono formati e moderni. Usano efficacemente beni collettivi, conoscono la crisi climatica. Lavorano con l'e-commerce, arrivano da esperienze fatte all'estero. Sanno cosa sono i «luoghi di comunità», dunque il legame con il territorio. Questi giovani», conclude Bussone, «chiedono supporto all'amministrazione locale, e su questo abbiamo da lavorare. A partire, appunto, dagli incentivi finanziari».



Marco Bussone